

# La "baraonda romana" vista da Goethe tra carrozze e ragazzi vestiti da donna

## L'ESTRATTO

**A**ccingendoci a descrivere il Carnevale romano, paventiamo l'obiezione che questa festa sia in realtà indecrivibile. Una tale massa vivente di oggetti sensibili non dovrebbe infatti muoversi direttamente sotto i nostri occhi, ed essere osservata e afferrata da ognuno a modo suo?

Questa obiezione si fa ancora più seria nel momento in cui noi stessi siamo costretti ad ammettere che il Carnevale romano, per un osservatore straniero che lo veda per la prima volta e lo voglia e lo possa solo vedere, non fa un'impressione né completa, né piacevole, non soddisfa particolarmente l'occhio e nemmeno allietta l'animo.

Non si riesce ad abbracciare con lo sguardo la strada lunga e stretta nella quale si muove avanti e indietro un numero incalcolabile di persone; a stento si distingue qualcosa nella zona della baraonda che l'occhio riesce ad afferrare. Il viavai è uniforme, il rumore assordante, la fine delle giornate insoddisfacente. Ma questi scrupoli saranno subito fuggiti non appena entreremo nei dettagli, e la vera questione sarà allora se la descrizione

stessa potrà giustificarci. (...) La distinzione tra ceti alti e bassi pare per un attimo sospesa: tutto si mescola, ognuno accetta con disinvoltura quel che gli capita, e sfrontatezza e libertà reciproca sono compensate da un generale buon umore. (...)

## LE MASCHERE

Ora le maschere cominciano a essere numerose. I primi a comparire sono per lo più giovanotti travestiti da popolane in abiti da festa, con i seni scoperti e un'aria di insolente sufficienza. Accarezzano gli uomini che incontrano, trattano le donne volgarmente e con eccessiva confidenza, come fossero loro pari, e per il resto combinano tutto quello che il capriccio, la maleducazione e l'ingegno suggeriscono loro.

Ricordiamo tra gli altri un giovane che recitava in modo eccellente la parte della donna passionale e litigiosa, impossibile da placare, e così andava litigando per tutto il Corso, incolpando ognuno di qualcosa, mentre i suoi accompagnatori sembravano fare ogni sforzo per calmarla.

(...)

## LE CARROZZE

Si getti ora uno sguardo sulla strada lunga e stretta dove, da ogni balcone e da ogni finestra, fra i variopinti tappeti che penzolano, spettatori accalcati guardano giù le tribune ricolme e le lunghe file di sedie gremite ai due lati della via. Due file di carrozze si muovono

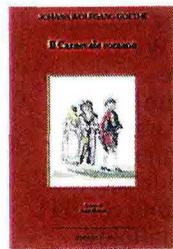
lentamente nello spazio centrale e il posto che al massimo potrebbe ospitare una terza carrozza straripa di gente che non va né su né giù. Poiché, per quanto possibile, le carrozze mantengono tutte una certa distanza l'una dall'altra per non finirsi addosso al primo ingorgo, molti dei pedoni per respirare una boccata d'aria osano avventurarsi fuori dalla calca del centro fra le ruote della carrozza che precede e i timoni e i cavalli di quella che segue, e tanto maggiore diventa il pericolo e il disagio per i pedoni, tanto più sembra aumentare il loro buon umore e la loro audacia.

## Johann Wolfgang Goethe

(Il testo che pubblichiamo è tratto da *Il Carnevale romano* di J.W.Goethe, in questi giorni in libreria per Salerno editrice, in una nuova versione con le illustrazioni originali, a cura di Luigi Reitani, traduzione di Isabella Bellinacci)



LE ILLUSTRAZIONI  
Due immagini originali del libro con le maschere tipiche



IL CARNEVALE ROMANO  
JOHANN WOLFGANG GOETHE  
SALERNO EDITRICE

120 pagine  
14,90 euro

